

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto dei temi mariani. Desidero salutare subito i romani che ci ascoltano dalla zona di Piazza Barberini e da via degli artisti, dove mi hanno detto che Radio Mater si riceve molto bene. Un saluto speciale anche ai molisani che spero di poter ascoltare durante il dialogo con gli ascoltatori.

Desidero questa mattina entrare subito in argomento perché oggi si deve fare il paragone tra Abramo e Maria. Maria è figlia di Abramo. La fede di Maria è la forza che rende integra la sua vita. Se c'è qualcosa che rivela la grandezza di Maria è l'esclamazione di Elisabetta: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore" (Lc 1,45). Maria è un segno della grazia di Dio e dell'atteggiamento responsoriale all'iniziativa libera e benevola di Dio. (atteggiamento responsoriale non significa la superbia del primo della classe, ma l'atteggiamento ubbidiente verso l'iniziativa libera e benevola di Dio).

Dunque, anche la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato da San Paolo: "il nostro padre nella fede" (cfr Rm 4,12). Nel piano della salvezza la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza. (RM 14). Maria è posta nel punto finale della storia del popolo eletto, in corrispondenza con Abramo (Mt 1,2-16). Abramo è il padre dei credenti (Rm 4) e il paradigma, il modello dei giustificati per fede. Ad Abramo furono promessi un figlio e una terra (Gen 12,1ss); ed effettivamente, benché anziano, Dio gli diede un figlio da Sara, la moglie sterile. E quando Dio gli chiese Isacco, il figlio della promessa, il patriarca ubbidì, "pensando che Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,19), e Dio sul monte provvide con un agnello. Abramo vide nella sua storia che Dio è fedele; apprese a credere in forma esistenziale, concreta. Fondato in Dio, Abramo riceve la fecondità della sua promessa.

Abramo, padre dei credenti, è il germe e il modello della fede in Dio. E in Maria il cammino di Abramo trova il suo culmine. Il lungo cammino della storia della salvezza, attraverso il deserto, la terra promessa e l'esilio, si concretizza nel resto di Israele, in Maria, la figlia di Sion, madre del Salvatore. Maria è il culmine dell'attesa messianica, la realizzazione della promessa. Il Signore, facendo in Maria grandi cose, "ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1,54ss). Così, tutta la storia della salvezza sfocia in Cristo "nato da donna" (Gal 4,4). Maria è il "popolo di Dio" che da "il frutto benedetto" agli uomini per la potenza della grazia creatrice di Dio (CCC 144-149).

Carissimi radioascoltatori, mi piacerebbe moltissimo di poter fare, questa mattina, un'esposizione sospesa tra il cielo e la terra, così che vi giunga gradita come la nenia che Maria cantava al Bambino Gesù, che riposava nella culla. Maria, figlia di Abramo, superava con la sua fede le incredulità dei figli di Abramo. In Maria si compie il segno che Acaz, nella sua incredulità, non aveva voluto chiedere a Dio, quando, attraverso il profeta Isaia, lo invitava a confidare in Lui, invece di allearsi con l'Assiria: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele" (Mt 1,23; Is 7,14). Maria non dubiterà di Dio, come fece Acaz. La fede di Maria cancellò l'incredulità di Israele e fece così maturare nel seno di Israele il "frutto benedetto" dell'Emmanuele.

L'atto di fede presuppone una iniziale esperienza di conoscenza immediata e sensibile. Dio si comunica agli uomini attraverso il tatto, l'udito, la vista (1 Gv 1,1ss). Questa è l'esperienza degli apostoli. Ma esiste un'altra esperienza, ancora più profonda, corporale e spirituale, ed è l'esperienza di Maria. Dice Von Baltasar: "L'esperienza mariana di Dio, tanto ricca e allo stesso tempo tanto misteriosa da poter essere a malapena descritta, si situa all'incrocio di tutte le strade che vanno dall'antico al nuovo testamento; ed è tanto importante da apparire come sostrato (background) di ciò che si manifesta. In Maria, Sion si trasforma nella Chiesa, il Verbo si fa carne, il capo si unisce

al corpo. Lei è il luogo della fecondità sovrabbondante”. La caratteristica dell’esperienza di Maria è che si tratta di un’esperienza materna, che implica le profondità del corpo, del suo seno.

Già nelle parole di Elisabetta – “E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45) – si vede che la divina maternità di Maria non fu semplicemente una maternità fisica, bensì maternità spirituale, fondata sulla fede. Come commenta Sant’Agostino: “La Vergine Maria, credendo, diede alla luce colui che, credendo, aveva concepito... Dopo le parole dell’Angelo, lei, piena di fede, concependo Cristo nel suo cuore prima che nel suo seno, rispose: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Ser 215). La “piena di grazia” è anche la “piena di fede”. Ha creduto l’incredibile: che avrebbe concepito un figlio per opera dello Spirito Santo. Conclude Agostino: “Maria credette, e in lei si compì ciò che credette. Crediamo anche noi, affinché ciò che si compie in Maria, si realizzi anche in noi”.

Essere la madre di Gesù Cristo implica accompagnarlo nella sua missione, partecipare della sua missione, condividere le sue sofferenze, come dirà san Paolo: “Soffro nella mia carne ciò che manca alla Passione di Cristo”. Maria, come vera figlia di Abramo, ha accettato il sacrificio di suo figlio, il Figlio della Promessa, poiché Dio, che sostituì il sacrificio di Isacco con quello di un agnello, “non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi” (Rm 8,32), come vero Agnello, datoci da Dio, affinché si assumesse e togliesse il peccato del mondo (Gv 1,29; Ap 5,6). Maria, poi, come figlia di Abramo, accompagna suo Figlio che, caricato del legno sacrificale, la croce, salì al monte Calvario. Il coltello di Abramo si è trasformato in Maria in “una spada che le trafigge l’anima”.

Con la risposta di Maria all’angelo – “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” – la fede di Abramo e di tutto Israele giunge alla sua perfezione. Già ad Abramo, era stata chiesta una obbedienza di fede straordinaria, quando Dio gli chiese, sul monte Moria, di restituirgli quel dono che per fede, aveva ricevuto, il figlio della promessa, in un sacrificio materialmente interrotto (dall’angelo) ma spiritualmente compiuto. Ma con Maria, Dio va fino in fondo. Quando Maria si trova sotto la croce, non interverrà nessun angelo ad interrompere il sacrificio del Figlio, e Maria dovrà realmente restituire a Dio suo Figlio, il Figlio della promessa compiuta.

Già nel tempio Maria offrì suo Figlio, con un’offerta che giungerà al suo culmine sul Calvario. Gesù è il primogenito offerto come Isacco, ma non risparmiato. Ogni primogenito di Israele è riscattato dalla morte, come lo furono in Egitto, quando morirono i primogeniti egiziani. Ma Gesù, il Primogenito del Padre, non è stato liberato dalla morte, poiché è stata la sua morte a liberarci tutti dalla morte. E Maria non solo si sottomette alle leggi che ordinano l’offerta del primogenito (Es 13,11-16) e la purificazione della madre (Lc12,6ss), ma ci si presenta come il modello dell’accettazione e dell’oblazione: Maria accoglie il Figlio del Padre per offrirlo a noi.

Abramo sale sul monte con Isacco, suo figlio, e ne ridiscese con tutti noi, così come è detto: “Perché non mi hai rifiutato il tuo unico figlio, guarda le stelle del cielo, contale se puoi, così numerosa sarà la tua discendenza”. La Vergine Maria sale sul Monte con Gesù, suo Figlio, e discenderà con tutti noi, perché dalla croce Gesù le dirà: “Ecco tuo figlio” e, in Giovanni, indica noi, i discepoli per i quali Egli dona la sua vita. Maria, accompagnando suo Figlio nella Passione, ha recuperato noi peccatori come figli, poiché viveva nella sua anima la missione di Cristo, che era quella di salvarci. Se Abramo riceve il nome di “padre di tutti noi credenti” (cfr Rm 4,16), come non chiamare Maria “madre di tutti i credenti”?

Carissimi amici spero che si possa comprendere come Maria... Ella fa ciò che sempre avrebbe dovuto fare il popolo eletto in Abramo: vivere la sua storia a partire dalla fede. Si direbbe che in Maria gli si dia la possibilità di essere ciò che sempre sarebbe dovuto essere secondo il piano di Dio. La fede richiesta a Maria è propria dell’Antico Testamento: il riconoscimento che Dio agisce qui ed ora e l’obbedienza alla chiamata a collaborare a tale azione, incamminandosi verso l’ignoto. Così cominciò la vita del popolo eletto in Abramo. Nel momento dell’Annunciazione, Maria decide di esistere interamente a partire dalla fede. Tutto ciò che è, è compimento della fede.

La fede fu il suo modo di vivere personale e la realtà in cui credeva divenne il contenuto della sua esistenza. Con questa fede, Maria passa dall'Antico Testamento al Nuovo. Facendosi Madre, si fa cristiana. Questo fatto è tanto semplice quanto profondo. Il Redentore di tutti è suo Figlio. Nel compito che interessa tutti, lei realizza quello più propriamente suo: entrare come madre nella sua propria redenzione.

Maria, come ce la presenta l'icona (russa) della Pistéusasa, è "colei che ha creduto". E l'icona bizantina della Odigitria, "colei che indica il cammino", ce la mostra nell'atto di indicarci il cammino della salvezza attraverso l'"obbedienza della fede": con la mano destra ci mostra il Bambino sorretto dal braccio sinistro. Così ce la dipinge anche Giovanni Paolo II in tutta l'enciclica *Redemptoris Mater*: "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza" (n.14). "L'obbedienza della fede" (Rm 4,11) è il filo conduttore di tutta l'enciclica. E il culmine di questa obbedienza è sul monte Calvario, che ricorda il Monte Moria dove Abramo salì a sacrificare suo figlio Isacco (Gen 22). Questa obbedienza della fede situa Maria nel cammino, percorrendo l'itinerario della fede (RM39,43), come fece lo stesso Abramo, uscendo da Ur "verso un paese che io ti indicherò" (Gen 12,1-4), che la lettera agli Ebrei presenta come "obbedienza della fede": "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa..." (Eb 11,8ss). Questo pellegrinaggio nella fede è l'espressione del cammino interiore della storia di Maria, la credente: "La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce" (LG 58). Il "punto di partenza dell'itinerario di Maria verso Dio" fu "il fiat mediante la fede" (RM 14). "Nella penombra della fede", tutta la vita di Maria procede passando dalla "fatica del cuore", dalla "notte della fede" (RM 17), fino a giungere alla gloria piena dell'alba della risurrezione, il giorno che Abramo da lontano "vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56). Se qualcuno di voi in ascolto ha delle fatiche nel cuore, o naviga dentro alla notte della fede, provi a specchiarsi in Maria. Prova ad abbracciare questa piccola catechesi e il Signore ti concede, come ad Abramo di "vedere e di rallegrarti".

Ascoltatori carissimi, Abramo è il "padre della fede" (Rm 4,11-12.16), è la radice del popolo di Dio. Chiamato da Dio (Eb 11,8), con la sua Parola creatrice, Dio feconda il seno di Sara con Isacco, come feconderà il seno della Vergine Maria con Gesù, poiché "nessuna Parola è impossibile per Dio" (Gen 18,14; Lc 1,37). La "discendenza" di Abramo giunge a Gesù Cristo. La Parola promessa si compie attraverso la Parola creatrice: in Isacco come figura e in Gesù Cristo in modo definitivo (Gal 3,16).

Così come Cristo è chiamato nuovo Adamo, nuovo Isacco, Giacobbe, Mosè, Aronne, tuttavia non è mai presentato come nuovo Abramo. E' Isacco, suo figlio, la figura di Cristo. Abramo non è figura di Cristo, ma di Maria. Abramo è costituito padre per la sua fede; è parola di Dio sulla fede. E la fede non la si attribuisce mai a Cristo. Si attribuisce invece a Maria, proclamata beata per la sua fede. Max Thurian afferma che Abramo e Maria hanno fatto l'esperienza che "nulla è impossibile a Dio" (Gen 18,14; Lc 1,37).

La fede di Maria, nell'istante dell'Annunciazione, è il culmine della fede di Israele. Dio pose Abramo davanti a una promessa paradossale: una posterità numerosa come le stelle del cielo quando è già vecchio e la sua sposa sterile. "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (Gen 15,5). Abramo divenne così padre dei credenti, perché "sperando contro ogni speranza, divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto" (Rm 4,18). Come Abramo crede che Dio è capace di conciliare la sterilità di Sara con la maternità, Maria crede che il potere divino può conciliare la maternità con la sua verginità.

Maria, che aveva partecipato con trepidazione e speranza verginali all'attesa del Messia da parte del suo popolo; lei che si distingue tra i "poveri di Jahvè", che tutto sperano dal Signore, si sente chiamata nel momento culminante della storia dalla fedeltà di Dio e dà il suo consenso ai piani di Dio. Col suo fiat, Maria si pone dalla parte dell'evento salvifico in Cristo e lascia spazio

all'azione di Dio. La storia della salvezza, la cui iniziativa appartiene interamente a Dio, si avvicina all'uomo in Maria, che, con la libertà della fede, invita Dio ad entrare in lei. E Maria si è fidata di Dio e si è messa a sua disposizione. Dio ha preso possesso del suo cuore e della sua vita. In questo quadro dell'Annunciazione, si ripete la parola chiave della storia di Abramo: "Perché nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37; Gen 18,14). Dalle viscere morte di Sara e dalla vecchiezza di Abramo, Dio susciterà un figlio, che non è frutto della "carne e del sangue", ma della promessa di Dio. Dal potere di Dio e dalla fede di Abramo, è nato Isacco. La fede è stata la terra dove è germinata la promessa; nella fede come atteggiamento dell'uomo si riceve il potere di Dio. Nella verginità di Maria e per il potere dello Spirito nascerà "il Figlio di Dio". Egli proviene dall'alto e da un cuore trasformato in illimitata apertura nella fede in "colui che può tutto" (CCC273).

Maria si inserisce così nel nugolo dei credenti (Eb 12,1), essendo la prima credente della nuova Alleanza, come Abramo è il primo credente dell'antica Alleanza. In Maria, figlia di Israele, si fa presente tutta la speranza del suo popolo. Israele è seminato dalla parola di Dio e genera nella fede la Parola. Abramo ha creduto e suo figlio (Isacco) è dichiarato "figlio dello Spirito" (Gal 4,29). I suoi discendenti sono "figli della promessa". La figlia di Sion è consacrata a Dio, è madre nella carne e nella fede in Dio, che la prende in sposa e la rende madre nella sua verginità. Lei è per eccellenza la figlia di Abramo, il credente: "Beata colei che ha creduto" (Lc 1,45), le dice Elisabetta. Il suo merito è stato quello di credere. La sua verginità materna non la separa dalla comunità ebraica, ma la situa nel cuore del suo popolo e al suo vertice. La parola ha operato in lei più che in Sara. Il Figlio di Dio concepito verginalmente in Maria è stato figlio della fede più che Isacco. La fede nel Dio delle cose impossibili ha brillato in Maria più che in Abramo (Lc 1,37; Gen 18,14). Abramo credette alla promessa di Dio di dargli un figlio "pur vedendo già come morto il proprio corpo e il seno di Sara" (Rm 4,19; Eb 11,11). E "per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio" (Eb 11,17).

Ascoltatori carissimi: questi sono anche i due momenti fondamentali della fede di Maria. Maria credette quando Dio annunciava a lei, vergine, la nascita di un figlio che avrebbe ereditato le promesse. E credette, in secondo luogo, quando Dio le chiese di stare vicino alla croce quando il Figlio che le era stato dato sarebbe stato immolato. E qui appare la differenza, il superamento in Maria della figura. Dice Kierkegaard: Con Abramo, Dio si fermò all'ultimo momento, sostituendo Isacco con l'agnello: "Abramo impugna il coltello, ma il figlio gli viene restituito... Ben diverso è nel Nuovo Testamento; allora, la spada trafisse il cuore di Maria, lo spezzò e con ciò lei ricevette un anticipo di eternità: questo, Abramo non lo ottenne".

Davanti all'incomprensibilità della promessa divina, Abramo "non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli (Dio) aveva promesso era anche capace di portare a compimento" (Rm 4,20). E' la fede che brilla nell'annunciazione e in tutta la vita di Maria. Davanti all'incomprensibilità dell'azione di Dio e delle parole del suo Figlio, Maria non ha ceduto al dubbio dell'incredulità, ma l'ha accolta e meditata profondamente nel suo cuore. Ha accolto la parola nella buona terra del suo cuore e ha sperato che desse il suo frutto.

"Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1,34). Maria, con questa domanda, non chiede una spiegazione per comprendere – come fece Zaccaria (Lc 1,18) – ma per sapere come realizzare la volontà di Dio. Chiede luce e aiuto per fare la volontà di Dio manifestata dall'angelo. Maria pronuncia il fiat come lo pronuncerà Gesù nel Getsemani: "Non come voglio io, ma come vuoi tu". "Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te" (Mt 11,26). E' ciò che la Chiesa e ogni credente ripete ogni giorno, con la preghiera del Padre Nostro: "Sia fatta la tua volontà". Dice Karl Rahner: "In un istante che non passa mai e che continua, essendo valido per tutta l'eternità, la parola di Maria è stata la risposta di tutta l'umanità, l'amen di tutta la creazione al 'sì' di Dio". [Bello, vi piace?] E' come se in lei Dio interpellasse di nuovo la libertà umana, dandole la possibilità di riscattarsi. Questo è il significato profondo del parallelismo Eva-Maria,

tanto ripetuto nei Padri. Ireneo si esprime così: “Ciò che Eva aveva legato con la sua incredulità, Maria lo sciolse con la fede”.

Da qui il significato di Maria per l'uomo di oggi che vive nell'incertezza, sentendosi minacciato da ogni parte, e vede in pericolo il senso della sua vita. Da qui il senso di queste trasmissioni mariane, di queste catechesi radiofoniche su Maria, madre del Redentore... perché la figura di Maria permette all'uomo di oggi... consente a te, caro ascoltatore, di guardare con fiducia al senso della tua esistenza. In Maria percepiamo con esattezza l'eco della sua fede in Cristo e il senso ultimo della vita stabilito da Dio. Dice Schmaus che “Maria è l'immagine dell'uomo redento da Cristo. In lei conosciamo il cambiamento operato nell'uomo salvato da Cristo e vivente nella Chiesa. In Maria si manifesta in tutta la sua luce la grandezza e la dignità dell'uomo redento tanto nel suo stadio iniziale, che appartiene alla storia, quanto nel suo stadio di perfezione, che cade oltre la storia”. “Se la Chiesa è l'ambito in cui nasce la nuova umanità, Maria è la cellula germinale e la sua pienezza. Poiché lei è già arrivata a questa pienezza, verso la quale marcia il popolo di Dio in un lungo ed instancabile pellegrinaggio”.

Confidando che questa catechesi, rinvigorisca tutti voi, in questo giorno del vostro pellegrinaggio terreno, in attesa della venuta del Signore, chiediamo alla regia una piccola pausa musicale per passare, poi, ai contributi che potete dare con le telefonate dalle vostre case.